

Intervento intitolato: "la lingua straniera è un'affermazione di sé e riconoscimento dell'altro"

"È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui."

Lorenzo Milani

عنوان المداخلة: "اللغة الأجنبية تأكيد لذاتها و اعتراف بالآخر". اللغة فقط من تساوي بين الجميع. يتساوى الفرد مع الآخرين عندما يستطيع التعبير و فهم تعبير الآخرين
لورنزو ميلاني.

Dehdouh Fairouz

Università di Bouzerreah- Algeri2 - ALGERIA-

fairouz_dehdouh@yahoo.it

تاريخ النشر: جويلية 2020	تاريخ القبول: 2020\04\22	تاريخ الإرسال: 2020\01\21
--------------------------	--------------------------	---------------------------

Résumé : È possibile , mi chiedo, abbandonare la propria lingua, dal momento che questa non è solo un modo di parlare (...)? "possiamo, per diversi vicissitudini, voltarle le spalle, abbandonarla o sostituirla, però forse non potremmo mai fare a meno della maternità di quella lingua, anche quando vediamo il mondo alla luce di una nuova lingua" (Andiàn N.Bravi) Questa citazione ci mette davanti ad una problematica troppo complicata i cui temi sono: qual è il rapporto tra lingua ed identità? Dobbiamo essere bilingui per poter intendersi? Dobbiamo avere una lingua minore all'interno della nostra lingua? Dobbiamo stare dentro la propria lingua come degli stranieri o spetta agli stranieri di starne dentro? Sono infatti delle domande che confermano l'inscidibile relazione tra i concetti successivi : lingua-lingua straniera- identità e la costruzione identitaria. Come molti sanno, i membri del gruppo imparano la lingua, soprattutto la lingua madre, all'interno del gruppo e solo coloro che ne fanno parte (appartengono al gruppo) arrivano ad avere una competenza linguistica elevata. Pertanto, il linguaggio è il principale fattore attraverso cui le persone possono distinguere se un estraneo appartenga o meno al loro gruppo e, in alcuni casi, anche a quale altro gruppo appartenga. In entrambi i casi la lingua straniera gioca un ruolo rilevante nell'affermazione di sé e il riconoscimento dell'altro.

Parole chiave: ingua ; lingua straniera ; identità ; costruzione identitaria

المخلص: " هل من الممكن ، أنا أسأل نفسي ،انه من الممكن التخلي عن لغة المرء ، لأن هذه ليست مجرد طريقة للحوار (...)? "يمكننا ،نظرا للظروف، أن نبتعد ، نتخلى عن لغتنا أو نستبدلها ، لكن ربما لا يمكننا أن نستغني عن كونها لغتنا الأم ، حتى عندما نرى العالم عن طريق لغة جديدة" (أنديان نبرافي) يضعنا هذا الاقتباس أمام مشكلة معقدة للغاية تتمثل موضوعاتها في: ما هي العلاقة بين اللغة والهوية؟

هل علينا أن نكون مزدوجي اللغة لفهم بعضنا البعض؟ هل يجب أن يكون لدينا لغة بسيطة في لغتنا؟ هل علينا أن نبقى في لغتنا الخاصة مثل الأجانب أم أن الأجانب يجب عليهم البقاء فيها؟ هذه أسئلة تؤكد العلاقة غير المستقرة بين المفاهيم التالية: هوية اللغة واللغة الأجنبية والهوية. وكما يعلم الكثيرون ، فإن أعضاء المجموعة اللغوية الواحدة يتعلمون اللغة ، وخاصة اللغة الأم ، ويكتسب فقط أولئك الذين هم جزء منها، بشرط أن يكون لديهم كفاءة لغوية عالية. لذلك ، اللغة هي العامل الرئيسي الذي يمكن من خلاله التمييز بين ما إذا كان الغريب ينتمي إلى مجموعتهم أم لا ، وفي بعض الحالات إلى أي مجموعة أخرى ينتمون إليها. في كلتا الحالتين تلعب اللغة الأجنبية دورا هاما في تأكيد الذات والاعتراف بالآخر

الكلمات المفتاحية: اللغة ، اللغة الاجنبية، الهوية ، بناء الهوية

Introduzione

L'epoca attuale è caratterizzata da esigenze ed interessi intrecciati che sono in crescita, le persone sono in un ininterrotto contatto tra loro, la società è in instancabile trasformazione, la vita quotidiana diventa più frenetica e sempre difficile ; all'interno di questo trambusto, la lingua materna non pare più in grado di affrontare le sfide dello sviluppo tecnologico e della globalizzazione.

L'apprendimento di altre lingue sarebbe l'unico modo per espandere la mente umana, migliorare le sue capacità, potenziare le sue esperienze e contribuire al progresso economico, scientifico, culturale...ecc, esattamente come l'afferma il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche nel suo famoso libro *Umano troppo umano* (1878) :

« l'imparare molte lingue è in verità un male necessario che però alla fine, spinto all'estremo, costringerà l'umanità a trovare un rimedio; e in qualche lontano futuro ci sarà per tutti, prima come lingua del commercio, poi come lingua delle relazioni intellettuali in genere, una nuova lingua»¹

Dunque, imparare una lingua straniera è uno dei requisiti del futuro lavorativo e tecnologico. Oltre ad aiutarci a migliorare le nostre circostanze di vivere, essa ci aiuta a dare un senso al mondo e può anche

influenzare il modo in cui lo vediamo e lo descriviamo. Per raggiungere tale età, è inevitabile riconoscere la civiltà e la cultura della società ospite e dell'ambito i cui membri parlano quella lingua che si desidera padronare.

Da notare che l'apprendimento di una lingua non significa padronarla memorizzando vocaboli ed imparando la grammatica, e non serve solo al Curriculum Vitae o alle esigenze del futuro lavorativo ma vuol dire conoscere la cultura degli altri e dominare medesimamente il loro modo di vivere e di pensare, capire e vedere il mondo con occhi diversi ; infatti, questo rischia di influenzare il processo della costruzione identitaria.

Nel presente articolo noi vorremmo rispondere ai seguenti quesiti: qual è il rapporto tra lingua, identità e cultura? Dobbiamo essere bilingui per poter intendersi? Dobbiamo stare dentro la propria lingua come degli stranieri o spetta agli stranieri di starne dentro? Sono infatti delle domande che confermano l'inscindibile relazione tra i concetti successivi : lingua- identità - la costruzione identitaria.

I. Il rapporto tra lingua e l'identità

Prima di esporre nel dettaglio la relazione tra lingua ed identità è capitale far accenno a qualche chiarimento dei due concetti.

A dire il vero, attualmente, il nesso tra lingua e identità appare fragile; cosa ci rimane del significato di queste due parole? Se diciamo identità, salta addirittura nelle nostre menti la carta d'identità nazionale *la carta verde*², ovvero quella vaga immagine dei resti ed edifici antichi. Mentre alla parola *lingua* ne sono stati fissati i suoi limiti considerandola come l'insieme di vocaboli e termini che raccogliamo durante il processo di apprendimento, è semplicemente il possesso di una grande ricchezza di termini.

Per il termine *cultura*, oltre ad essere un patrimonio specifico di conoscenze e nozioni di un individuo, essa è l'insieme dei valori, delle tradizioni

e dei costumi che caratterizzano la vita sociale di un popolo, e che contribuiscono alla formazione della sua personalità.

È la *disposizione ad affrontare la realtà che si costituisce negli individui in quanto membri di una società storicamente determinata e determinatesi*.³ (con la parole *realtà* s'intende dire le pratiche, le tradizioni, le credenze, le norme sociali ...ecc di un popolo in un determinato periodo storico)

Secondo Rosaldo la cultura *"si presenta non tanto quale prodotto di artefatti, proposizioni, regole, programmi schematici o credenze, quanto piuttosto di una catena associativa e di immagini che ci suggeriscono quali cose possono essere ragionevolmente associate fra loro"*.⁴

Per quel che riguarda la lingua, il dizionario digitale italiano Garzanti la definisce come un *sistema fonematico, grammaticale e lessicale per mezzo del quale gli appartenenti a una comunità comunicano tra loro: lingua italiana, spagnola, inglese; la grammatica, il lessico di una lingua*.

Da un altro lato troviamo che *con il termine lingua si intende la specifica forma che il sistema di comunicazione assume nelle varie comunità*.⁵

Però per Saussure la *langue* rappresenta l'aspetto sociale del linguaggio, *il sistema che è comune a tutti. Un insieme di significati e significanti condivisi che permettono gli atti di parole* (e che si sono formati grazie alla continua esposizione agli atti di parole)⁶

Il termine identità infatti viene definito nel dizionario digitale Garzanti come *l'insieme dei caratteri fisici e psicologici che rendono una persona quella che è, diversa da ogni altra* ; ciò si rivela l'insieme di quegli aspetti particolari e distintivi di una persona.

L'identità incarna ciò che ci sentiamo di essere pertanto la possiamo definire così: è un sentimento che ci affligge quando ci allontaniamo dal luogo o dal paese di nascita e di origine. È un mezzo di identificarsi . È un legame, unione ed aderenza al gruppo sociale ed all'entità a cui apparteniamo.

Secondo Francesco Remotti⁷ l'identità è *definibile come ciò che si sottrae al fluire del tempo*, ciò che resiste ai vari cambiamenti e che si sfugge spesso, l'identità rappresenta *il fondamento che permane nonostante le circostanze e i mutamenti*.

È spesso (quasi inevitabilmente) concepita come qualcosa che ha a che fare con il tempo.

Brevemente, l'identità è considerata come una struttura psichica, come un qualcosa che rimane al di là del fluire delle vicende e delle circostanze, degli atteggiamenti e degli avvenimenti; questo *rimanere* perpetuo non è visto come una categoria residuale, bensì come il nucleo fondamentale che rassicura il continuum della vita individuale.

Dopo avere chiarito i precedenti concetti, sembra possibile individuare il legame esistente tra loro.

Da una prospettiva strettamente personale, la relazione fra lingua ed identità si può essere paragonata ad un grande recipiente in cui si trovano quei vari fattori (sociali, politici, culturali, linguistici...) che giocano un ruolo rilevante nella costruzione identitaria dell'individuo, e danno un senso di appartenenza ad una specifica comunità di persone oppure escludendola da un'altra.

L'adozione di questo tema è stato centro d'interesse di tanti psicologi, sociologi, filosofi ed antropologi. Citiamo qui il punto di vista dello psicologo statunitense Jerome Bruner⁸ che afferma che tra la lingua e l'identità c'è un forte legame, e aggiunge che l'apprendimento di una **lingua** significa anche apprendere i modelli **culturali** collegati alla lingua per interagire efficacemente ed essere parte integrante di un sistema sociale.

La lingua italiana in Algeria è forse il modello migliore che ci permette di incarnare quel legame essendosi la terza lingua straniera che uno studente potrebbe imparare (a scuola). Insegnando l'italiano, confermiamo che non

dovrebbe essere imparato a distanza dalla cultura italiana, soprattutto agli studenti chi sono di carattere vulnerabili.

Mio cugino dopo la sua laurea triennale era andato in Italia, e mi raccontava spesso i malintesi che si abbattevano su di lui durante il suo soggiorno là.

Un giorno, mentre mio parente stava spiegando ad un giovane italiano il motivo che gli impedisce di mangiare il prosciutto, il giovanotto si era arrabbiato e cominciava ad urlare ed insultarlo.

Mio cugine lo stavo guardando a bocca aperta!

*Dopo 2 mesi di contatto con gli italiani, finalmente mio cugino ha potuto capire la causa che lasciò il giovane italiano esplodere la sua collera! È successo che durante la loro conversazione, mio parente voleva calmare ed interrompere, **gestualmente**, lo scalpitare di quell'italiano, purtroppo il **gesto** fatto si era considerato come insulto nella cultura italiana!⁹*

Quest'esperienza mostra chiaramente che la padronanza di una lingua implica indubbiamente la padronanza socio-culturale. Da un lato Boas Franz¹⁰ lo afferma aggiungendo che *non è possibile parlare di isolamento della lingua dalla cultura, le parole di una lingua sono adattate all'ambiente dove vengono usate. Basti pensare alle numerose e varie parole per esprimere un certo fenomeno in un Paese: per esempio un evento atmosferico come la pioggia in Inghilterra o il colore bianco della neve presso gli Eschimesi.*

Dall'altro lato Graziano Serragiotto¹¹ insiste sull'apprendimento o piuttosto l'insegnamento di una lingua e che non è solo lo strumento linguistico che deve interessare colui che apprende. Una persona che possiede uno strumento linguistico deve anche poterlo *contestualizzare* e sapere utilizzarlo nelle diverse situazioni .

Imparare il giapponese ad esempio dovrebbe essere accompagnato dalla padronanza culturale, perché se vogliamo salutare un giapponese ci basterebbe l'inchino e un sorriso; il contatto fisico invece è tipico degli abitanti del Mediterraneo, e potrebbe causare un disagio in una simile situazione.

Se si vuole imparare la lingua degli altri, sarà inevitabile conoscere anche la loro cultura in modo che gli garantisca di essere accettato, di apprendere ad integrarsi ed a fare parte delle comunità linguistiche ; sentirsi appartenenti agli *altri* e a *sé stesso*, ciò dà nascita alle cosiddette : **accettazione** dell'*altro* e **riconoscimento** di *sé* (nel senso d'imparare la lingua straniera e la cultura degli altri senza sciogliersi completamente in essa buttando dietro le spalle la nostra cultura e rischiando di sconvolgere la propria identità.)

Ovviamente con il trascorrere del tempo, l'identità di qualche individuo potrebbe essere contaminata da fattori diversi (sociali, culturali...ecc) come le abitudini, i riti ed i rituali. Ricordiamo qui o piuttosto ce lo ricordano frequentemente i nostri genitori raccontandoci come pensavamo e come reagivamo durante le diverse fasi della nostra vita (da bambini, banditori e cherubini a preadolescenti ed adolescenti...ecc) e come sono diventati i nostri comportamenti ed il nostro modo di vivere.

Ecco perché l'apprendimento delle lingue straniere esporre certo disagio da coloro chi si ritengono che imparare una lingua straniera porterà, senza meno e senz'eccezione, alla frammentazione della cultura, dell'identità nazionale e della lingua madre, perché la lingua straniera non si insegna in un vuoto. Non sono solamente il vocabolario e le strutture grammaticali che vengono insegnati, ma è la cultura e le abitudini ed i valori che, appena padronati, cominciano a minacciare la propria identità.

Vediamo nel seguente passaggio come sfruttiamo una lingua straniera per arricchire il nostro repertorio linguistico e culturale evitando che distrugga i propri valori o neghi la lingua madre.

II. Le lingue straniere, un arricchimento della propria cultura

Quando parliamo positivamente dell'apprendimento di una seconda lingua, parliamo certamente dell'effetto favorevole di una seconda identità e cultura su tale apprendimento e citiamo qui la famosa citazione di Bloomfield (1933):

"In quei casi in cui l'apprendimento perfetto di una lingua straniera non è accompagnato dalla perdita della lingua materna abbiamo come risultato il bilinguismo, cioè il controllo simile a quello di parlanti nativi di due lingue."

Rivolgiamoci pure a quella preziosa osservazione di Nicoletta Maraschio ¹², formulata in occasione delle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia:

*«Nel 2011 la nostra lingua è la lingua di milioni di migranti che sono venuti a lavorare in Italia, i cui figli, in molti casi, sono nati qui. Questi giovani hanno almeno due lingue: la loro, cioè quella della loro famiglia, e l'italiano. E saranno dunque anche loro, insieme a noi, a portare il loro e nostro italiano nel mondo, come le tante comunità di nostri emigrati hanno fatto in passato, portando nel Paese d'arrivo l'italiano o un dialetto d'Italia».*¹³

Dai due passaggi succitati siamo giunti alla seguente osservazione: i multilinguisti o plurilinguisti vedono le cose da una diversa prospettiva (culturale) con maggiore facilità, e partecipano direttamente o indirettamente alla diffusione della *propria* cultura e di quella degli *altri*, senza che la loro identità o cultura d'appartenenza sia minacciata da emarginazione o frammentazione.

Le citazioni alludono ad un certo bilinguismo¹⁴ che, a quanto pare, rende le persone biculturali (o multiculturali, se parlano più di due lingue), pare un vantaggio significativo per creare un mondo senza barriere e un'abilità vitale

quando si viaggia e si incontrano nuove culture e nuove persone, il che duplicherebbe la possibilità dell'accettazione e dell'integrazione con gli altri permettendo alla persona di passare da *individuo adividuo*¹⁵, di ampliare le sue conoscenze sulla cultura e di poter dialogarsi con i membri di altri popoli e di riconoscere maggior numero di civiltà umane.

In breve, l'accesso ad altre culture ci permette di conoscere l'*Altro* e il suo modo di pensare e di reagire e ci dà l'opportunità di effettuare scambi culturali e comunicativi e di evitare probabili conflitti (perché l'accesso all'altra cultura è stato già accompagnato dalla padronanza linguistica) .

Il riconoscimento dell'altro non dovrebbe comunque oltrepassare i limiti però dovrebbe aiutarci a consolidare i nostri valori di appartenenza e di identità, ce lo raccomandiamo specialmente nell'ambito della scuola dove la maggior parte degli studenti mostra comportamenti che sono difficili da tollerare e che potrebbero provocano uno straniamento dalla propria identità (soprattutto quando vengono considerati come una minaccia dei propri principi e credenze).

Iaggiù analizzeremo l'influenza dell'insegnamento delle lingue straniere , l'italiano in particolare, sugli studenti algerini (nella scuola secondaria)

III. L'italiano nelle scuole algerine: tra l'affermazione di sé e il riconoscimento dell'altro

L'apprendimento delle lingue straniere sembra una missione difficile e complicata poiché include tanti elementi e fattori che l'influenzano, ad esempio : l'ambiente in cui si trova l'apprendente ed il suo età, le eventuali reazioni con la lingua e la motivazione che lo spinge a studiare e proseguire tale apprendimento (perché esiste una notevole differenza tra studiare una lingua straniera come una scelta libera e studiarla come un'inevitabile necessità, il frutto della prima situazione si manifesterà nell'affermazione di sé e

l'accettazione dell'*Altro*, mentre nella seconda situazione lo studente la considererà come una minaccia che dovrebbe evitare al massimo).

Qui in Algeria, nelle classi di lingue, gli studenti di lingue devono frequentare corsi di lingua straniera, e quindi, è l'occasione di affrontare una nuova cultura.

Da quattro anni che insegno italiano agli studenti della seconda e terza secondaria e ognuno di loro si identifica come algerino non soltanto quando si presenta ma anzi quando fa il role play : scegliendo nomi algerini, usando la quotidiana gestualità e la famosa mimica algerine. Mentre li osservo quando parlano in italiano, mi attrae la loro solida e resistente identità e la facilità d'imparare la lingua e la cultura italiana malgrado la diversità esistente tra la loro lingua e cultura e la lingua e cultura italiana.

Ho notato anche la loro eccessiva voglia d'imparare ciò che gli sembra nuovo (in questo caso sarebbe la lingua italiana). Loro vogliono scoprirla, mostrano curiosità e tant'entusiasmo, il che li aiuta nell'apprendimento. Qualche studente però non riesce ad adattarsi e mostra avversione e straniamento dall'italiano. Una volta che l'italiano viene parlato perfettamente dai colleghi, quello studente mostra ironia e indifferenza, ride, lancia delle rimproveri, ripete falsamente e volontariamente i termini che vengono pronunciati dagli altri. Egli Esibisce chiaramente la sua avversaria alla nuova lingua e dichiara spesso la sua passione per il *francese* o per l'*inglese*. Prova continuamente a mostrare la sua aggressività contro l'insegnante d'italiano rifiutando di completare le attività in classe e disturbando i compagni.

Mia amica, un'insegnante d'italiano da 6 anni, mi raccontava la sua esperienza con uno studente di secondo anno che rifiutava l'apprendimento della cultura italiana:

« mi ricordo benissimo di quella lezione di lessico in cui stavo descrivendo agli studenti la grandezza e l'ampiezza ed il fascino

della Cattedrale di San Martino, e subito mi è attratta la seguente domanda :

- *« se permette professoressa, a che cosa servono tutte queste descrizioni ? » chiedeva lo studente.*
- *« dovete conoscere la famosa arte italiana ed i più celebri monumenti della civiltà romana, tutto questo fa parte della cultura italiana che la dovete imparare accanto alla lingua italiana » rispondeva l'insegnante*
- *« allora , se fosse così, non avrei sicuramente scelto di studiare l'italiano, mi sarei iscritto in un indirizzo scientifico » rispondeva lo studente.*

Un simile senso di avversario si è mostrato quando la stessa insegnante gli stava spiegando la ragione per cui gli italiani si festeggiano la Pasqua.

In queste situazioni, l'insegnamento della lingua diventa difficile ; è molto importante ricordare agli studenti che nella classe d'italiano non si diventa italiani e non si fa nessuna concorrenza tra la lingua madre e la lingua straniera , invece, s'impara la lingua e la cultura italiana, e ciascuna nuova parola non è soltanto un'acquisizione intellettuale, ma un elemento che modifica l'intero contesto dei nostri rapporti con gli oggetti, e non con la nostra identità. Se dico per esempio : « i resti ed edifici della gloriosa civiltà romana si trovano anche in Algeria » gli studenti dovranno sentire la gloria e la grandezza dei Romani , e non la *romanizzazione* della propria identità.

Insomma, dalla mia modesta esperienza, potrei dire che la lingua italiana è diventata una caratteristica speciale di cultura, di eccellenza e di bravura, perché ho notato che lo studente che ha un livello di istruzione elevato e che mostra padronanza d'italiano, viene spesso trattato diversamente (in modo positivo) dai suoi colleghi che sono meno bravi di lui. Invece, sono rari i casi in cui lo studente viene toccato dall'acculturazione che spesso viene

accompagnata dall'eliminazione della propria cultura per inghiottire ed assorbire l'altra.

IV. Il conflitto tra la lingua madre e la seconda lingua

È vero la lingua è il titolo di esistenza e identità, è un elemento d'appartenenza e il processo che garantisce l'avanzamento della nazione, però, da un altro lato il concetto di *lingua straniera* è la *lingua dominante* sta danneggiando le menti arabe, e sta spingendo tante persone ad adottare lingue straniere al posto della lingua madre, e l'usare spesso nelle loro conversazioni quotidiane, nel sistema educativo, negli atti giuridici...ecc, in modo che si pensa che la lingua madre non potrebbe essere valorizzata quanto la lingua straniera, tale problema ci spinge a chiederci: cosa dobbiamo fare per poter intenderci? dobbiamo stare dentro la lingua madre o dobbiamo essere bilingue?

Innanzitutto è importante chiarire la differenza tra conoscenza e uso di una lingua: se una persona usa una lingua (caso del francese in Algeria, che si studia dalla fase d'infanzia) cioè la parla, la legge o la scrive, qui si può dire che la persona conosce o ha conoscenza della lingua. Anche se questa conoscenza è parziale, limitata, intermedia, avanzata o nativa di una lingua. Allo stesso modo, si può avere conoscenza o comprensione della lingua scritta e non parlarla, o, al contrario, può parlare e capire una lingua senza leggerla o scriverla (il caso degli emigranti).

La conoscenza di una lingua ci offre una nuova cultura e un nuovo modo di vivere, è ovvio, però non dobbiamo dimenticare che la perdita della propria lingua provoca la perdita dell'identità che porterà alla negazione dell'esistenza. È importante quindi salvare le lingue d'origine tenendo l'equilibrio tra *la stima della conservazione della cultura di origine e la stima dell'acquisizione della*

*cultura dominante*¹⁶ e non tra l'emarginazione della propria identità e il suo rifiuto.

Ci si chiede subito, non ci può essere una lingua dominante? La risposta sarebbe sì, può darsi, ma la lingua madre non dovrebbe mai essere esclusa *completamente*, neanche emarginata sotto qualsiasi condizioni. Retrocediamo un po' agli anni della Rivoluzione Algerina, in quei tempi, la lingua francese era la lingua dominante, però si era adottata dagli algerini per scopi diversi, il più rilevante fra essi era la possibilità di comunicare con i colonialisti per ottenere la libertà e salvare l'identità nei suoi diversi dimensioni (sociale, collettiva, individuale...ecc). Oggi è il caso dei Palestinesi e la lingua ebraica, situazione imposta da loro, non hanno nessun'opportunità di scegliere quale lingua devono usare. I due esempi succitati mostrano l'estremo caso in cui non si può che emarginare temporaneamente la lingua d'origine. Esistono altre situazioni, come l'emigrazione e l'immigrazione, nelle quali l'adattamento della lingua straniera nel paese ospite diventa occorrente, facoltativa invece è l'acculturazione.

Infatti, il padroneggiare di una seconda la lingua ci aiuta a :

- Comprendere gli altri modi di vivere che a loro volta ci spianano la strada alla tolleranza interculturale ;
- Aumentare le possibilità di lavorare, studiare e viaggiare in tutti il mondo e permette la comunicazione interculturale ;
- Stimolare la creatività e l'innovazione (caso di Freud, la cui lingua madre era il tedesco, però i suoi studi e le sue ricerche sono fatti in inglese ; Kateb Yacine, il famoso scrittore algerino, l'adozione del francese nelle sue maggiori opere gli consentiva la bravura e la brillantezza...ecc)

Da tutto quello che è stato scritto, intendiamo dire che non dobbiamo mai sottomettere la nostra identità ai riti e rituali altrui a causa di ciò che sta

accadendo nel mondo (la globalizzazione e soprattutto i nuovi sistemi economici e tecnologici). Questo non vuol dire essere introversi ed escludersi dal gruppo sociale, neanche il rifiuto degli altri, ma piuttosto insistiamo sull'importanza di distaccarsi dall'Occidente, almeno in modo che ci protegge contro la crisi d'identità (che ha toccato particolarmente il mondo arabo a causa della sua incapacità di costruire uno stato moderno basato sui propri principi e riti, la cui lingua riconosciuta ufficialmente sarà innanzitutto l'arabo).

Quindi, la necessità di essere bilingui per poter intenderci è una realtà molto complessa perché finora si sta analizzando i svantaggi ed vantaggi di quel bilinguismo, però possiamo confermare che essere bilingue è utile (ma quando sarà una scelta personale) soprattutto per coloro che gli piace girare il mondo per fare conoscenze e scoprire le alte culture, e coloro che sentono la necessità di creare concetti nuovi legati ad esperienze diverse. Questo fenomeno è un bisogno inevitabile almeno per evitare malintesi, per aiutarsi e per intendersi.

Conclusione

Le diverse situazioni socio-linguistiche (plurilinguismo, multilinguismo , bilinguismo, intercultura, acculturazione, l'integrazione, l'immaginazione...ecc) che le vediamo nel mondo sono inevitabili, noi dobbiamo vivere e convivere con essi; dobbiamo adattarsi, infatti si considerano come strumenti di identità umana che non si può farne a meno, dato che soddisfano i requisiti della cultura locale e mantengono un comportamento sociale e lo rendono in grado di svolgere le sue funzioni nelle diverse condizioni sociali; la riduzione, invece, della molteplicità delle lingue (multilinguismo) porta assolutamente alla debolezza della creazione della comunità umana .

Imparare un'altra lingua straniera assieme ad un'altra cultura ha degli effetti sul modo di pensare e sul modo di vedere sia gli altri che il mondo.

Quando gli individui si rendono conto di un cambiamento nel loro modo di pensare alcuni sono contenti e continuano ad imparare la cultura e la lingua straniera con piacere ed entusiasmo perché vogliono sentirsi come se siano nel loro paese di nascita , e lo dimostrano con entusiasmo imitando gli stranieri con il tono di voce e con i gesti.

Gli altri invece mostrano resistenza all'apprendimento sia della lingua che della cultura, si sentono offesi ed emarginati perché, secondo loro, lingua madre deve essere una lingua primaria e principale con un uso frequente in diversi contesti, mentre quella straniera deve essere una secondaria. Loro si considerano monolingue e vedono nella loro lingua madre la prima lingua, l'unica ed anche la lingua principale che ne dobbiamo stare dentro.

l'unica via d'uscita da questa situazione sembra imparare le lingue straniere e le culture degli altri per lo scopo di conoscersi e intendersi ; allo stesso tempo, la propria madre lingua dovrebbe essere considerata come la lingua principale, dei media e del governo, però scegliere quale lingua da usare frequentemente , primaria o secondaria, resta una scelta personale tanto che non oltrepassai limiti e non minaccia il processo della costruzione identitaria.

Bibliografia

1. ELIOT T. S. *Collected Poems 1909-1962*, London, Faber and Faber, 1975.
1a ed. 1963.
CAMILLERI A. *Il birraio di Preston*, Palermo, Sellerio, 1995.
2. GREENSON R. R., "La madrelingua e la madre".Tr. it. in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Boringhieri, Torino, 1978
3. KRISTEVA, J. *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano, 1990.
4. NIETZSCHE, F., *Umano troppo umano*, Adelphi, Milano, 1988.
5. POPLACK, S. Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino in Español: toward a Typology of code-switching, in *Linguistics*, n. 18, 1980, p. 581-618.
6. REMOTTI, F. *contro identità*, Roma, Laterza, 2007.
7. TITONE R. *La personalità bilingue. Caratteristiche psicodinamiche*. Titolo originale: *On the Bilingual Person*, trad. di Caterina Cangia. Milano, Bompiani 1995

Riferimento:

- 1Nietzsche, F. *Umano troppo umano*. Milano ,Alclphi, 1965.
- 2L'antica nominaione popolare della carta d'identità algerina .
- 3Primo congresso nazionale di scienze sociali, Milano 1958; in: Tullio Tentori, *Antropologia culturale*, Studium, Roma 1966.
- 4Tosi Cambini, S. *Antropologia culturale*, disponibile su <http://www.dsu.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid218238.pdf> ultimo accesso 18/10/2018
- 5G. Graffi e S. Scalise *Le lingue e il linguaggio*, diponibile su <http://www.viverelettere.it/wp-content/uploads/2015/10/LE-LINGUE-E-IL-LINGUAGGIO.pdf>. Ultimo accesso 12/10/2018
- 6Polidoro ,P, *Corso di Semiotica per la comunicazione – Università di Teramo ,a.a. 2007/2008*. Disponibile su <http://www.pieropolidoro.it/teramo/lezione02.pdf> ultimo accesso 12/10/2018
- 7Remotti, F. *Contro l'identità Gius*. Roma-Bari ,Laterza & Figli Spa.2013
- 8Professore e sociologo americano presso l'università di Oxford.
- 9Esperienza personale e reale del cugino di un'amica.
- 10Antropologo americano di origine tedesca.
- 11Il fattore culturale nell'insegnamento della lingua , disponibile su <https://www.italy.it/alias/il-fattore-culturale-nellinsegnamento-della-lingua>, ultimo accesso 18 settembre ,2018 .
- 12Linguista italiana e professoressa ordinaria di storia della lingua italiana presso l'Università di Firenze
- 13La lingua come fondamento dell'identità nazionale, disponibile su <http://www.massimobray.it/la-lingua-come-fondamento-dellidentita-nazionale/>ultimo accesso il 20 settembre ,2018
- 14Essere bilingui significa dominare perfettamente due lingue.
- 15, *Voi che sapete, che cos'è l'identità*, ladwigculturura, disponibile su <https://www.youtube.com/watch?v=eMVdsF8xZMQ>, 13gennaio , 2016, ultimo accesso 30 settembre,2018.
- 16Acculturazione-il modello bidimensionale , Silivia ferrara, <http://www.italiansinfuga.com/2011/04/10/acculturazione-il-modello-bidimensionale/> ultimo accesso 20 ottobre, 2018.